



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Lunedì 5 Febbraio 2024

La sicurezza nei cantieri

(C) Ced Digital e Servizi | 1707121097 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Infortunati sul lavoro Sannio maglia nera più 25% in un anno

► Il 2023 si è chiuso con un incremento significativo nel mese di dicembre

► I dati beneventani in controtendenza con quelli regionali in diminuzione

IL FOCUS

Domenico Zampelli

Lavoro e sicurezza, nel Sannio si procede con tre infortuni al giorno. Il 2023 si chiude con un incremento degli infortuni nel mese di dicembre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, fenomeno che va un po' in controtendenza con l'andamento sia regionale che provinciale. Il dato annuale resta comunque confortante, anche se in provincia di Benevento il calo è meno evidente che in altri territori. E peraltro i numeri dicono che ci sono tre infortuni al giorno sui luoghi di lavoro, un dato che bisogna cercare di comprimere. Discorso inverso per le malattie professionali, che nel mese di dicembre sono diminuite ma hanno evidenziato un incremento di denunce nel corso dell'anno. È quanto emerge dall'open data aggiornato Inail, appena pubblicato on line.



livello regionale gli infortuni sono stati infatti 1.373 contro i 1.602 del dicembre 2022, in percentuale -14%, un dato doppio rispetto alla media nazionale che si è attestata a -7,2%. A trainare verso questo risultato i numeri delle province di Avel-

lino e Napoli. In Irpinia le denunce di infortunio sono passate da 109 a 87, mentre a Napoli da 778 a 621: in entrambi i casi un decremento superiore al 20%. Più contenuti i dati di Caserta (da 232 a 211) e di Salerno (da 420 a 375), che si attestano intorno al -10%. Allargando lo sguardo all'intero 2023, peraltro, il dato sannita vede un deciso calo: nel corso dell'anno gli infortuni sono stati 1.061 contro i 1.475 del 2022. Tre infortuni al giorno non sono pochi, ma il trend autorizza un po' di ottimismo per il 2024. Il calo percentuale (-28%) è più forte della media nazionale (-16%), anche se nel resto della Campania la sicurezza cresce di più: il dato regionale dice infatti -35,5%, ed in questo caso i numeri trainanti sono quelli di Napoli (-40%), seguiti da Salerno (-35,6%) e Caserta (-32%). Discorso diverso

invece in Irpinia, dove le denunce di infortunio sono rimaste quasi stabili, passando da 1.666 a 1.542 con un decremento percentuale contenuto nel 7,4%. Certo, fa un po' impressione leggere che nello scorso anno in Campania gli incidenti sul lavoro sono stati 36.392 o che a livello nazionale se ne sono contati 585.356. Un impegno sulla sicurezza appare urgente.

MALATTIE PROFESSIONALI

E sono in aumento le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel 2023. In provincia di Benevento se ne sono contate 545 contro le 445 del 2022, con un incremento del 22%, leggermente al di sopra sia del dato nazionale, che sfiora il 20% che di quello regionale, attestato al 16%. Il territorio regionale che ha visto un maggiore



incremento è la provincia di Caserta (+46%), seguita da quella di Avellino (+24%). Numeri più bassi invece sia a Napoli che a Salerno, con incrementi contenuti intorno al 10%. Ed anche in questo caso il mese di dicembre 2023 ha fatto registrare dati in controtendenza: salvo il caso di Avellino, dove le denunce di malattia professionale sono aumentate rispetto al dicembre 2022 (protocollare 56 contro 26 del 2022), in tutte le altre province i numeri sono stati più bassi: Benevento è scesa da 34 a 25, Caserta da 19 a 14, Napoli da 77 a 54 e Salerno da 67 a 47. L'aumento delle malattie professionali sembra ormai un fenomeno

costante: In Italia le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel 2023 sono state 72.754, circa 12mila in più rispetto allo stesso periodo del 2022 (+19,7%). L'incremento è del 31,6% rispetto al 2021, del 61,6% sul 2020 e del 18,7% rispetto al 2019. Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nel 2023, le prime tre malattie professionali denunciate, seguite dai tumori, dalle patologie del sistema respiratorio e dai disturbi psichici e comportamentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La marcia dei trattori verso Telesse

LA PROTESTA A OLTRANZA

Prenderà il via questa mattina dalla rotonda dei Pentri, il corteo degli agricoltori sanniti riuniti sotto la sigla del coordinamento «Riscatto agricolo». Oltre cento trattori sfileranno a passo d'uomo lungo la statale Telesina, per dire ancora una volta no alle politiche agricole imposte dall'Unione europea. Le principali richieste del coordinamento, ormai in presidio fisso da quattro giorni alle porte del capoluogo, sono ben note: ri-

conoscimento di un prezzo equo per i prodotti agricoli, la riduzione della burocrazia e la completa revisione della Pac (Politica agricola comune), vietare le importazioni dai Paesi che non adottano gli stessi regolamenti sanitari e produttivi dell'Italia; l'istituzione di un nuovo tavolo tecnico di agricoltori; un regime fiscale più favorevole che preveda la detassazione di Irpef e Imu e la riduzione di tasse e Iva; la rimozione dell'obbligo di lasciare a riposo il 4% dei terreni; la riqualificazione della figura dell'agricolto-



re come tutore dell'ambiente, oltre che dell'alimentazione, del Paese.

IL CRONOPROGRAMMA

I mezzi degli agricoltori «ribelli» arriveranno fino alle porte di Telesse Terme per poi rientrare a Benevento. «Chiediamo un tavolo di confronto non rappresentato da sigle che, alla fine, non ci rappresentino ma da noi stessi, dai veri agricoltori, quelli che ogni giorno lavorano sulla terra. Non ci fermeremo fin quando non verranno accolte le nostre istanze e chiediamo alle isti-

tuzioni di garantire una riforma dell'agroalimentare che rimetta al centro la dignità del lavoro della terra», spiega Gabriele Forte, portavoce di Riscatto Agricolo. Intanto ieri nel quartier generale allestito alla rotonda dei Pentri sono arrivati nuovi manifestanti. Anche ieri notte gli agricoltori hanno deciso di dormire in tenda o nelle automobili, sfidando le temperature proibitive. E la mobilitazione non tende a sgonfiarsi e, secondo gli organizzatori, proseguirà a oltranza, in attesa di risposte concrete dal governo regionale e nazionale. Chiedono infine maggiore attenzione delle istituzioni.

g.d.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI

In provincia gli infortuni denunciati nel mese di dicembre sono stati 79, contro i 63 del 2022. In percentuale un incremento del 25%, numeri che vanno in controtendenza rispetto al resto della Campania: a

SIA A LIVELLO NAZIONALE CHE CAMPANO LE PERCENTUALI SONO IN CALO SECONDO L'INAIL

L'INCONTRO

Giuseppe Di Martino

Prenderanno il via a giugno i lavori per la costruzione dell'opificio industriale del gruppo lituano Solitek, azienda leader nella produzione di pannelli fotovoltaici e batterie di accumulo. L'attesa fumata bianca è arrivata ieri mattina dopo un incontro a Palazzo Mosti tra il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, il presidente lituano di Confindustria, Vidmantas Janulevicius e il numero uno della Camera di Commercio Iva-Lituania, Ugo Meucci. Previsto per l'inizio del 2025 l'avvio effettivo della produzione dello stabilimento che sorgerà nell'Area di sviluppo industriale di Ponte Valentino. Come noto, il piano industriale presentato lo scorso aprile in città prevede un investimento di circa 50 milioni di euro, finanziati in parte dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy tramite fondi Pnrr, e l'assunzione di 330 addetti.

IL PROGETTO

Importante non solo per il capoluogo ma per tutto il Sannio, con una sostanziosa ricaduta occupazionale per il territorio, che collo-

Mastella-Solitek, arriva il via libera 330 nuove assunzioni per l'opificio

ca la Solitek tra le prime aziende per numero di assunti nel Sannio. La decisione del gruppo industriale lituano di investire risorse umane ed economiche a Benevento rappresenta un segnale positivo, come sottolineato dal primo cittadino Mastella, a margine dell'incontro tenutosi ieri. «Nonostante la difficile congiuntura internazionale e le difficoltà che incontra l'intero settore, Solitek - dichiara il sindaco Mastella - ha garantito che è totalmente confermato l'impegno di aprire uno stabilimento industriale a Benevento. A giugno inizieranno in area Asi i lavori per la costruzione dell'opificio - annuncia la fascia tricolore - mentre per l'inizio del 2025 è previsto l'avvio effettivo della produzione. Gli effetti occupazionali saranno di assoluto rilievo: circa 330 assunzione, più l'indotto, sono numeri che testimoniano il beneficio che questa operazione industriale genererà per l'economia cittadina e provinciale».



GLI SCENARI

In pratica una boccata d'aria fresca per gli introiti economici della comunità locale che potrà usufruire di nuove opportunità di lavoro, contribuendo al progresso economico dell'intera regione. Nel fitto colloquio tra le parti in causa, Mastella ha anche discus-

so della necessità di tutelare il settore del fotovoltaico dalle pratiche di dumping cinese che minacciano la concorrenza leale. «Ho assunto l'impegno - evidenzia Mastella - con il presidente Janulevicius e il presidente Meucci, di sollecitare il governo e il ministro delle Imprese affinché si attivi in

IL PRIMO CITTADINO: «UNA BUONA NOTIZIA NONOSTANTE LA DIFFICILE SITUAZIONE INTERNAZIONALE E DELL'INTERO SETTORE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia, l'indagine

(C) Ced Digital e Servizi | 1707120934 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Spesa per carburanti Campania “virtuosa” «Come la Lombardia»

►Tra le città capoluogo Caserta incassa il punteggio maggiore Doppia “AA” per Napoli, Benevento e Avellino. Salerno solo “BB”

LA CLASSIFICA

Antonio Vastarelli

Sprechi e Campania sono, purtroppo, termini troppo spesso associati, ma questa accoppiata, in alcuni casi, è frutto di un pregiudizio. Al punto tale che sorprende la performance della nostra regione in una particolare classifica, quella sulla spesa per carburanti, combustibili e lubrificanti effettuata dalle Regioni e dalle città capoluogo di provincia. Secondo un report realizzato per l'Adnkronos dalla Fondazione Gazzetta Amministrativa della Repubblica italiana, nell'ambito del progetto “Pitagora”, la Campania è infatti una della quattro regioni italiane “virtuose” per i costi sostenuti nel 2022 da Regioni e Città capoluogo di provincia per il mantenimento dei loro uffici e delle loro strutture. Il report, per questa voce di costo delle amministra-

zioni considerate, assegna alla Campania il rating AAA (per una spesa pari a 163.257,44 euro). Rating pari conseguono anche Lombardia (che ha speso 221.582,80 euro), Emilia-Romagna (109.272,91) e Toscana (96.520,08). A fornire buone performance sono anche la Calabria e il Lazio che, con un importo rispettivamente di 75.444,70 e 239.091,77 euro, si aggiudicano la doppia AA; e poi, con la A singola, Puglia (244.387,78) e Veneto (281.547,73). Tra le Regioni che fanno registrare risultati intermedi figurano, invece: con BBB Abruzzo (140.129,91 euro) e

**FANALINO DI CODA
LA SICILIA CHE OTTIENE
UN RATING “C”
CON UN INCREMENTO
DI COSTI SUPERIORE
RISPETTO AL 2021**

Marche (173.255,64); con BB Molise (39.633,09), Liguria (202.573,52) e Piemonte (609.463,93); con B la Basilicata (103.809,43) e l'Umbria (147.878,61). Mentre risultano non comparabili per questa voce i dati di Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta. La Regione che, in valore assoluto, detiene il record per la spesa per carburanti, combustibili e lubrificanti è, invece, la Sicilia con 1.888.276,65 euro nel 2022. Cifra che le fa meritare la C, il rating peggiore nella speciale classifica. Una cifra che risulta, tra l'altro, in aumento rispetto agli anni precedenti: era infatti pari a 1.518.177,89 euro nel 2021, 1.314.359,54 nel 2020, 1.393.047,85 nel 2019.

CASO SALERNO

Ottimo le performance anche delle città capoluogo di provincia della Campania, in particolare quella di Caserta che, con una spesa di soli 43.745,43 euro, è

IL CONFRONTO
Un distributore di benzina in una foto di archivio



tra i 23 enti locali che hanno ottenuto il rating massimo, AAA. Tra le città più virtuose per questa voce di spesa anche Napoli, Avellino e Benevento, che ottengono la doppia A. Fanalino di coda, per quanto riguarda la nostra regione, la città di Salerno (BB. In valori assoluti, la città italiana che fa registrare la maggiore voce di spesa per carburanti, combustibili e lubrificanti è Roma che, nel 2022, ha raggiunto la cifra record di 2.510.904,83 euro. In classifica seguono poi Sassari (2.436.588,36), (1.096.382,21), (940.604,21), (653.482,76),

(587.486,83), (520.551,54) e Palermo (503.959,86). La spesa più bassa tra i capoluoghi la fa registrare, infine, Isernia che, nel 2022, ha sborsato solo 14.920,67 euro. Al di sotto dei 30mila euro anche Lodi (20.102,56), Vibo Valentia (25.950,81) e Caltanissetta (27.280,38). Per realizzare il report, il Centro Ricerche della Fondazione ha analizzato tutti i dati finanziari ufficiali degli enti pubblici monitorati e, attraverso algoritmi di ricerca scientifica, ha individuato potenziali sprechi, ovvero spese critiche nei conti pubblici. Le spese sono state poi confrontate con il benchmark di riferimento e, a seconda dei livelli di scostamento

di spesa, si parla di “performance positiva” (quando la spesa è inferiore o uguale alla media), “scostamento lieve” (quando la spesa è compresa tra quella media e il 30% in più), “scostamento considerevole” (quando è compresa tra lo scostamento lieve e il 100% in più) e, infine, “spesa fuori controllo” (quando la spesa supera di oltre il 100% quella media). Il rating assegnato (dalla tripla A per la migliore performance, alla C per la peggiore) - si legge in una nota - si basa esclusivamente su dati contabili oggettivi (non sono, quindi, previste valutazioni di tipo discrezionale).

Trotta e sindacati a confronto sui nodi pulizie e graduatorie

(C) Cod Digitale Servizi | 1707120374 | 198 3 228.114 | pi@pi.ilmattino.it

►Pagliuca (Uil Trasporti): «Sconcertante la condizione igienica dei bus circolanti» ►L'azienda: «Pronti alle dovute verifiche ma non riscontriamo gravi criticità»

LA MOBILITÀ

Paolo Bocchino

Bus sporchi, graduatorie vecchie, controlli assenti. Non mancano i fronti aperti in casa Trotta, anche se al momento i toni non hanno ancora raggiunto i livelli clamorosi del passato. La conferma è giunta nel corso dell'ultimo incontro tra azienda e sindacati, svoltosi nel quartier generale di via Santa Colomba. Particolarmente accesa la posizione della Uil Trasporti. Cosimo Pagliuca, referente provinciale della sigla, ha rappresentato gravi criticità nella condizione igienica dei bus circolanti in città, definendola senza mezzi termini «sconcertante». Pagliuca, direttamente impegnato nel servizio in qualità di autista, ha proposto la esternalizzazione del servizio di pulizia e sanificazione dei veicoli, modificando l'attuale assetto che prevede l'igiene in sede con personale interno. Una denuncia choc, dal momento che i collegamenti effettuati da Trotta sono utilizzati quotidianamente da migliaia di utenti, perlopiù anziani e studenti. Rilievi ai quali l'azienda, presente con l'amministratore unico Mauro Trotta, ha replicato riservandosi di «effettuare le dovute verifiche», facendo però presente che «non riscontriamo una tale rilevante criticità rispetto allo stato di salubrità delle vetture». Criticità che comunque non saranno risolte attraverso il ricorso a ditte esterne. I bus continueranno ad essere igienizzati nel deposito di via Rivellini, come rivendicato in riunione anche da Cgil, Cisl e Ugl. Queste ultime sigle sindacali

hanno peraltro strappato ai vertici aziendali il riconoscimento di parametri contrattuali migliori per gli addetti alla pulizia dei mezzi in possesso dei titoli abilitanti alla movimentazione dei bus all'interno della struttura.

LO SCORIO

Toni ulteriormente saliti quando si è passati alla discussione riguardante l'inserimento di un operatore nell'Ufficio movimento. Di fatto, una gratificante promozione per il lavoratore risultato terzo nella selezione svolta nel 2021. Procedura fortemente contestata da Pagliuca, che ha chiesto a gran voce l'azzeramento della vecchia graduatoria e l'indizione di un nuovo bando. Momenti di forte conflittualità, con i maggiori enti dell'azienda capitolina che hanno tenuto il punto affermando di ritenere valida la graduatoria fino al termine del contratto di servizio che legherà Trotta al Comune molto probabilmente per tutto il 2024, in attesa che si concluda la gara regionale per il gestore unico. Tesi sostanzialmente condivisa da Cgil, Cisl e Ugl, che hanno proposto l'istituzione di una figura ispettiva deputata al controllo d'esercizio dei bus circolanti in città. L'azienda non ha escluso di poter accogliere la richiesta spostando su Benevento l'unità oggi operante presso la

ANZALONE (FILT CGIL): «INAMMISSIBILE LA TOTALE ASSENZA DI CONTROLLI SUI MEZZI, BISOGNA RIATTIVARE IL SERVIZIO»

sede centrale di Fiumicino.

IN PRESSING

Anche se non presente all'ordine del giorno, è più che mai attuale il tema dei controlli sui bus, oggi totalmente assenti. Dotarsi di biglietto per viaggiare sul pullman è ormai un atto volontaristico, essendo inattivo da anni il servizio di verifica in corsa. Urge ripristinare i controlli, come evidenzia il segretario regionale della Filt Cgil Giuseppe Anzalone: «Non è più ammissibile che in una città si possa salire su un autobus con la certezza di non subire alcuna sanzione se sprovvisti di biglietto. Si

lancia alla collettività un messaggio deteriorato di acquiescenza al mancato rispetto delle regole, beffando peraltro i pochi utenti in regola e gli abbonati. Cosa accadrebbe se la stessa lassità, per usare un eufemismo, si applicasse alla gestione della sosta sulle strisce blu? In poco tempo, i grattini resterebbero tutti nei parcometri. Occorre tornare al più presto al tavolo del confronto con l'azienda - conclude Anzalone - per definire la riattivazione del servizio di controllo mediante operatori in possesso della qualifica di verificatori di titoli di viaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione

La Fiom-Cgil: «Piano Hanon, ora nuovo vertice»

LA LINEA

Antonio Mastella

«Abbiamo sollecitato un incontro con i vertici europei del gruppo Hanon Systems automotive. Ne abbiamo necessità perché intendiamo verificare a che punto sia il piano per garantire i livelli produttivi e occupazionali dello stabilimento sannita». Così Massimiliano Guglielmi, segretario provinciale della Fiom-Cgil. «È una richiesta - puntualizza - che abbiamo avanzato nel corso del confronto che abbiamo tenuto l'altro ieri con i dirigenti locali del sito». L'intento del sindacato è quello di accertare che non subisca interruzioni il percorso che fu individuato e adottato nel corso del tavolo di lavoro tenuto-



si a dicembre scorso nella sede confindustriale sannita. Nella circostanza, in particolare, si stabilì che a Benevento si sarebbero realizzate componenti nuove, funzionali a soddisfare le moderne esigenze costruttive delle case automobilistiche. «Una sollecitudine, la nostra - aggiunge - dettata anche dal fat-



IL QUADRO Diversi i fronti aperti in «casa» Trotta; riflettori sull'igiene dei bus e anche sull'assenza di controlli

rinnovo e potenziamento previsto in sede di contrattazione. Non dimentichiamo che i lavoratori si trovano in cassa integrazione per il terzo anno consecutivi, che, per la Jobs Act, è anche l'ultimo usufruibile». Un obiettivo, quello del rilancio, «che si deve centrare - avverte - con l'indispensabile riorganizzazione tecnica dei reparti. È chiaro che, anche per questo motivo, bisogna stringere i tempi».

Ma non finiscono qui gli appuntamenti del sindacato. Per metà febbraio è previsto un confronto al ministero competente con i responsabili della Dema-Cam di Paolisi, in cui lavorano circa 200 maestranze in cassa integrazione a rotazione. «Il lavoro per ora - osserva - non manca grazie allo smaltimento di commesse precedenti. Dobbiamo ora metterci attorno al tavolo per capire come si intenda andare avanti, una volta eliminate le difficoltà e alla luce del piano industriale ancora da omologare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPIANTO

Una sola offerta, ma potrebbe essere quella giusta per dare nuova vita al pattinodromo di via Mustilli. Non è caduto nel vuoto il bando indetto dal Comune per la gestione della struttura sportiva riqualificata con i Pics. Alla scadenza fissata per il 30 gennaio, ha risposto l'associazione sportiva dilettantistica Jolly Skate di San Giorgio del Sannio in tandem con la Job Solution and service. Un nome che è una garanzia quello della Jolly Skate, autentica fucina di talenti del pattinaggio artistico, che da anni porta alto il nome del Sannio nel panorama nazionale. L'anello beneventano, ristrutturato e pronto per competizioni a tutti i livelli, avendo i requisiti per l'omologazione, rappresenterebbe il merito palcoscenico. A eliminare il condizionale dovrà essere la commissione di gara presieduta dal dirigente Alessandro Verdichio, che questa mattina si riunirà per le verifiche. Ma sembrano esserci davvero pochi dubbi, ostacoli formali a parte, circa la sussistenza dei requisiti per l'affidamento all'associazione sportiva sangioiese. Alla aggiudicataria andranno anche gli spazi destinati a servi-



LA STRUTTURA RISALE AGLI ANNI NOVANTA ED È STATA A LUNGO UN CENTRO SOCIALE PRIMA DI RIENTRARE TRA I PROGETTI PICS

zi accessori e l'area verde, per un periodo minimo di 5 anni.

LA STORIA

Il pattinodromo di via Mustilli ha rappresentato per anni un simbolo dell'inefficiente gestione dei beni pubblici. Realizzato negli anni Novanta e ben presto caduto in ab-

Pattinodromo dall'abbandono alla rinascita

►Atteso il via libera all'affidamento alla Jolly Skate
Presto l'inaugurazione dopo i lavori di restyling

IL SITO L'impianto riqualificato

bandono, il 13 ottobre del 2000 fu occupato dal collettivo «Rive Ganche», che lo elesse a quartier generale di iniziative pubbliche, talvolta foriere di accessi scontri. Un centro sociale che prese il nome iconico di Depistaggio. Usciti indenni persino dalle stagioni di governo cittadino della destra, un po' per quieto vivere, un po' per l'implicito riconoscimento di luogo di rara partecipazione civica dei giovani, i militanti, in costante declino numerico, furono accompagnati alla porta dall'amministrazione Ma-

stella che, nel 2017, ne contestò lo stato di degrado dei locali attigui e della pista. Punto di partenza per la seconda vita del pattinodromo l'inserimento tra i 13 progetti del Pics, con finanziamento da 1,5 milioni destinato al recupero e alla riqualificazione, i cui lavori sono alle rifiniture e saranno presto inaugurati. Con delibera del 13 dicembre, la Giunta comunale ha varato la procedura per la gestione della struttura secondo quanto sancito dalla legge regio-

nale 18/2013 che consente «l'affidamento in concessione al Coni, alle federazioni sportive nazionali, agli enti di promozione sportiva associati, alle associazioni sportive dilettantistiche, mediante procedure di selezione pubblica». Rispettati, inoltre, i paletti posti dal decreto 38/2021, che dispone che «nei casi in cui l'ente pubblico territoriale non intenda gestire direttamente gli impianti sportivi, la gestione è affidata (...) sulla base di convenzioni che ne stabiliscono i criteri d'uso». Palazzo Mosti ha puntato con determinazione sulla rinascita del sito, come attesta la delibera di Giunta che ha varato la procedura concorrenziale di affidamento, nella quale si evidenzia come «il pattinodromo, pur essendo un impianto sportivo con un bacino di utenza tendenzialmente ristretto, ha potenzialità di crescita notevoli poiché esso è omologato anche per lo svolgimento di manifestazioni sportive provinciali, regionali, nazionali e internazionali. Caratteristica che, unita alla presenza di aree destinate a servizi collaterali, crea un indotto economico che rende più appetibile l'impianto sul mercato». Identikit che potrebbe attagliarsi alla Jolly Skate.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cipolletta: non solo rivendicazioni
e comunicazione. Lavoro, talenti, Ue: servono
progetti da realizzare. E una squadra forte

IDEE PER UN PRESIDENTE «LA VERA CONFINDUSTRIA DÀ SOLUZIONI»

di **DARIO DI VICO**

Innocenzo Cipolletta mette subito le mani avanti. Prima le idee, i nomi vengono dopo. «Sicuramente per Confindustria sarebbe necessario avere un presidente autorevole come persona e come azienda, ma prima di pensare a chi potrebbe essere il successore di Carlo Bonomi, è necessario essere consapevoli di che cosa Confindustria dovrebbe fare nei prossimi anni e come lo dovrebbe fare».

Insomma prima dell'identikit del prossimo capo serve una riflessione profonda sulla rifondazione della rappresentanza degli interessi imprenditoriali. E del resto se c'è una persona che può parlarne a ragion veduta è proprio Cipolletta che in Viale dell'Astronomia è stato direttore generale dal 1990 al 2000 e che oggi è presidente dell'Associazione Editori Italiani.

Da dove cominciamo per dipanare il fil rouge di idee per un presidente?

«Sicuramente dalle caratteristiche nuove della crescita economica. Viviamo in un mondo in cui lo sviluppo non è più assicurato e si trattava solo di spartirsi il Pil tra salari, profitti e tasse. La crescita è limitata, le tensioni (anche geopolitiche e militari) sono tante, siamo in presenza di profonde trasfor-

mazioni tecnologiche e, in queste condizioni di contesto, Confindustria deve essere un soggetto capace di fornire soluzioni».

Non basta più comportarsi da sindacato delle imprese?

«Non basta suggerire o imporre al governo del momento determinate misure, bisogna costruire soluzioni che si possono adottare autonomamente giovandosi dell'accordo e del contributo di altri stakeholder. I campi di applicazioni possibili sono tanti».

È un metodo che definirei di cultura sussidiaria. Non rivendicazioni ma responsabilizzazione. Proviamo ad applicarlo al mercato del lavoro?

«Certo. Sta cambiando. Da un mercato trainato dalla domanda di impiego da parte delle imprese si sta trasformando in un mercato trainato dall'offerta di lavoro delle persone. Il calo demografico e un diverso atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro stanno causando scarsità di offerta con carenze forti per specifiche professioni e competenze. E allora non basterà più chiedere al governo di formare meglio la gioventù, occorre altro».

E cosa dovranno fare le

imprese?

«Dotarsi di sistemi di formazione e ci sarà crescente competitività per assicurarsi i migliori talenti. Occorrerà investire nelle scuole. Oppure bisognerà favorire lo spostamento di persone da una regione all'altra e a quel punto servirà una dotazione di abitazioni e assicurare remunerazioni adeguate. Confindustria può dare un contributo perché questo processo si svolga senza troppe tensioni tra le imprese».

Proviamo ad applicare il metodo problem solving da lei proposto alle transizioni energetica e digitale.

«Entrambe impongono adeguamenti nelle imprese che necessitano di orientamenti e investimenti significativi. Confindustria deve superare la naturale tendenza a chiedere esenzioni ed esclusioni che finiscono per penalizzare gli associati e deve farsi parte

attiva nell'individuare soluzioni che aiutino a implementare rapidamente le trasformazioni necessarie».

Vasto programma. Può fare un esempio concreto?

«Qualcosa del genere lo facemmo negli anni '90 creando, attraverso una soluzione adottata dalle imprese, il Conai, il consorzio del riciclo delle materie prime per imballaggi. Fu un'operazione di sistema. Misi assieme le associazioni di settore di Confindustria con quelle del commercio e della grande distribuzione, senza chiedere nulla allo Stato e il risultato è che siamo all'avanguardia in Europa nell'economia circolare. Riportato

l'esempio ai nostri giorni, vorrà dire costruire soluzioni che si fanno carico dell'obiettivo per raggiungerlo, non per rinviarlo».

Abbiamo finora parlato del governo di Roma come controparte naturale ma le decisioni vere oggi si prendono a Bruxelles. La Confindustria delle "soluzioni" come si dovrebbe rapportare a questo spostamento delle sedi decisionali?

«In questo momento con la prospettiva dell'allargamento la Ue vedrà cambiare i propri sistemi di decisione. Non ci sarà più il veto assoluto, le scelte verranno fatte a maggioranza. E quindi la difesa degli interessi non potrà più puntare a mobilitare e condizionare il proprio governo, ma dovrà lavorare a più ampio raggio. Mutatis mutandis il cambiamento investirà anche le istituzioni italiane. Con l'autonomia regionale differenziata (sulla quale ho molte perplessità) ci troveremo davanti a 21 politiche dello sviluppo diverse e Confindustria dovrà riadattarsi anche a questa novità».

Un tema che non si può eludere è quello della ridotta dimensione me-

dia delle imprese italiane. Confindustria deve farsi parte di un avanzamento o non deve disturbare gli associati e creare conflitti interni?

«Penso che il tema della dimensione sia centrale nei destini della crescita e della produttività italiana. Non possiamo girarci dall'altra parte. Ma le politiche fiscali e di incentivazione, come ad esempio era stata la dual income tax, non sono sufficienti a centrare l'obiettivo. Lo abbiamo visto. Ci vuole una cultura imprenditoriale diversa, un cambio. Non si possono favorire le politiche delle soglie. Più in generale, direi che gli esempi che ho portato mi servono per dire che non si tratta più solo di incalzare politica e sindacati, Confindustria deve mettere in discussione le scelte delle imprese e attivare nuove iniziative. Non può gestire l'esistente o limitarsi a chiedere sovvenzioni, è un atteggiamento contrario allo spirito imprenditoriale».

Ma una Confindustria che crea soluzioni e le pratica, che tipo di struttura deve avere?

«Una struttura pensante e forte. Si tratta di investire in risorse umane e finanziarie, invertire la rotta dopo anni in cui si è privilegiato il taglio dei costi. Altrimenti Confindustria diventa più un canale di comunicazione che una fucina di idee. Non si tratta di favorire sprechi, ma di capire che un progetto di rilancio di Confindustria comporta un impegno anche finanziario per attrarre professionalità moderne. Oggi la struttura esistente fa il massimo, ma non è più sufficiente per svolgere un ruolo pro-attivo. Ho letto di recente una presa di posizione dei direttori delle territoriali della Lombardia che se non sbaglio dice cose analoghe».

Questa sua idea faticherà a trovare spazio tra gli associati che vogliono

spendere di meno.

«Non butto i soldi dalla finestra, ma parlo di una Confindustria efficiente e rafforzata, che abbia un presidente autorevole e con un'impresa di successo non legata al settore pubblico o alla politica. Un presidente che resta in azienda per non perdere il contatto con i mercati e che dovrà essere affiancato da un direttore anch'esso autorevole. Vedo un binomio, non una persona sola al comando».

In queste settimane di rinnovo della presidenza si discute anche del sistema di elezione voluto dalla riforma Pesenti. Qual è il suo giudizio?

«Il sistema attuale è barocco e poco rappresentativo. È indicatore di una forte sfiducia reciproca tra gli associati. L'estrazione a sorte dei saggi, la necessità di avere un 10% di voti assicurati, il ruolo notarile dei saggi stessi, l'approvazione da parte di un Consiglio che non coincide con l'assemblea e che è composto da molti cooptati, sono tutti elementi che rendono tortuoso l'iter di scelta. In più il Consiglio vota per testa mentre l'assemblea vota per contributi versati».

Qual è il rischio?

«La riforma Pesenti ha creato un sistema competitivo che rischia di favorire i soggetti che puntano alla presidenza per obiettivi personali, mentre tiene lontani personaggi autorevoli che potrebbero contribuire alla crescita di Confindustria. Ma non sono disposti a fare campagne elettorali. Insomma, penso che sarebbe bene tornare a un sistema più semplice dove ci sia una consultazione fatta da personaggi autorevoli che individuino il candidato tenuto conto dei tempi e delle esigenze del sistema imprenditoriale, piuttosto che una gara che finisce per dividere categorie e territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Brugnoli Presidente di Tiba Tricot
Edoardo Garrone Presidente di Erg
Antonio Gozzi Presidente di Duferco
Alberto Marengi Ceo Cartiera Mantovana
Emanuele Orsini Ceo Sistem Costruzioni



Il volto Innocenzo Cipolletta,
direttore generale
di Confindustria dal 1990 al 2000

I saggi



Mariella Enoc
Presidente dell'Ospedale
Bambino Gesù di Roma



Andrea Moltrasio
Membro del Consiglio
di Sorveglianza di Ubi Banca



Ilaria Vescovi
Amministratrice delegata
di Gruppo TecnoClima

AUMENTAL'OCCUPAZIONE
NON IL PRODOTTO INTERNO LORDO

PIÙ LAVORO
E PIÙ INATTIVI
IL PARADOSSO
ITALIANO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Mai stati così tanti al lavoro. Secondo l'Istat, nel dicembre dello scorso anno, il numero degli occupati ha raggiunto quota 23 milioni 754 mila, in progresso di 456 mila unità rispetto al dicembre del 2022. Se Giorgia Meloni avesse promesso, come fece Berlusconi nella campagna elettorale del 2001 (quella del famoso contratto con gli italiani tanto per intenderci) un milione di posti di lavoro in più, potrebbe dire di aver sbrigato quasi metà della pratica in soli quattordici mesi. Il Cavaliere purtroppo non può provare alcuna invidia nei confronti di quella che fu una sua giovanissima ministra prima e una sempre più

potente alleata dopo.

Con un tasso di occupazione al 61,9 per cento, l'Italia riduce il saggio di disoccupazione al 7,2 per cento. Non siamo alla piena occupazione americana, comunque non è male. Sembra il migliore dei mondi possibili. Tra l'altro si registra una crescita significativa dei contratti a tempo indeterminato, stabili. Ovvero: non solo ci sono più persone occupate ma hanno contratti percentualmente meno precari. C'è però un rovescio della medaglia opportunamente descritto sul *Corriere* da Nicola Saldutti. E non lo sottolineiamo per spirito *contrarian* nei confronti della maggioranza di centrodestra.

CAMBIARE



GIOVANI, DONNE, PIL LE SFIDE PER LE AZIENDE CHE VOGLIONO COSTRUIRE IL FUTURO

Se ci confrontiamo con gli altri Paesi europei che hanno un tasso di occupazione superiore, in qualche caso, all'80 per cento (la media europea del 2022 è al 75 per cento) non c'è tanto da stare allegri. Aumenta ancora il numero degli inattivi, al 33,2 per cento. Si stima che la popolazione attiva si ridurrà di sei milioni di persone da qui al 2050. Ma l'inverno demografico spiega solo parzialmente il fenomeno. Il forte balzo, in un anno, dell'occupazione non premia i giovani.

«Il numero delle persone in cerca di lavoro dimi-

nuisce — nota l'Istat — per uomini e donne e per tutte le classi d'attività, con l'eccezione dei 15-

24enni tra i quali invece si osserva un aumento». Eppure i giovani sono pochi in una società sempre più anziana. E la crescita dell'occupazione non premia nemmeno le donne.

C'è poi un altro paradosso del quale ha parlato Romano Prodi in un incontro a porte chiuse a Milano prima che l'Istat diffondesse le statistiche aggiornate sull'occupazione. L'ex premier si domandava, in sintesi, perché una forte crescita dell'occupazione incidesse così poco sulla dinamica del prodotto interno lordo. E se ciò non finisse per deprimere — estremo paradosso — la nostra produttività, anziché incrementarla.

La concorrenza

Non incoraggiamo la concorrenza nei mercati, anzi la temiamo e questo non favorisce un miglioramento dell'efficienza nell'offerta di beni e servizi. Abbiamo un numero di imprese (4,5 milioni nel 2021 secondo l'Istat) pari a quelle di Germania e Spagna messe insieme. Un'elevata densità di aziende, di cui chissà perché andiamo fieri, ma con poche medie e grandi, nelle quali la produttività per addetto è maggiore e cresce più velocemente.

Carlo Marroni su *Il Sole 24 Ore* ricordava un altro dato Istat estremamente significativo. E cioè che nei primi nove mesi del 2023 le ore lavorate sono aumentate dell'1,1 per cento mentre il valore aggiunto è cresciuto solo dello 0,3 per cento. La conseguenza è anche nella relativa stagnazione delle retribuzioni reali. L'indice di salari e stipendi contrattuali si è mosso nel 2023 solo del 3,1 per cento, al di sotto dell'inflazione.

Domanda e offerta

L'occupazione cresce ma meno per i giovani. E questo nonostante le aziende non riescano a coprire almeno il 30 per cento dei posti di lavoro più qualificati. C'è un tema di competenze, di livelli di preparazione adeguati. L'offerta fatica ad adeguarsi alla domanda. Ci troviamo di fronte alla cosiddetta *talent scarcity*, la penuria dei talenti. Ma c'è anche un pregiudizio da sfatare. Ovvero che i giovani siano poco disponibili al sacrificio.

Sì, certo, colpisce il rifiuto del sabato lavorativo, degli orari disagiati. Altre generazioni sono state più flessibili. Anche per necessità. La predilezione per lo *smart working* è a volte fastidiosa e tradisce un modesto interesse per la cultura d'impresa che è fatta di rapporti diretti, esperienze comuni.

Ma la sensazione diffusa è che gli imprenditori italiani si lamentino della svogliatezza (presunta) delle persone che stanno cercando perché le loro aziende non sono attrattive o semplicemente vogliono pagare poco i nuovi assunti. L'eccesso di pretese è diventato un alibi corrente.

Randstad, la multinazionale olandese della ricerca e della formazione delle risorse umane, realizza ogni anno un'indagine (*Employer brand research*) sui fattori più importanti che condizionano le scelte di lavoro. Sono state intervistate 7 mila persone in Italia e 163 mila in altri 31 Paesi. Le aspettative, soprattutto per i talenti, sono radicalmente cambiate negli ultimi anni. Ma di questo nel dibattito pubblico non parliamo e nemmeno le aziende sembrano aver metabolizzato una svolta quasi epocale, accelerata dalla pandemia.

Ambizioni inedite

Se solo nel 2014 la sicurezza del posto di lavoro era la priorità assoluta, oggi è scivolata al quarto gradino della lista dei desiderati. In testa compare l'equilibrio tra lavoro e vita privata, seguito da un'atmosfera di lavoro piacevole, formula che si presta a qualche ambiguità interpretativa. La stabilità dell'impiego non è una preoccupazione assillante. Tutt'altro. «I benefit materiali e immateriali — spiega Anna Fabbri, chief financial officer di Randstad Group Italia — sono quasi equivalenti nella valutazione da parte dei potenziali lavoratori e le aziende per attirare i migliori talenti devono necessariamente considerarle sullo stesso piano».

Un'altra ricerca (*Hr trends & salary survey 2023*), sempre di Randstad, realizzata con l'Alta scuola di psicologia dell'Università Cattolica su un campione di 300 responsabili delle Risorse Umane e 600 potenziali candidati (occupati e non), fa emergere un preoccupante scollamento tra aziende e dipendenti sul tema del clima aziendale.

Un lavoratore italiano su cinque «non percepisce benessere e serenità nella propria organizzazione». Il 15 per cento comunica addirittura un forte disagio. E sempre di più i giovani talenti, quelli che nei colloqui di lavoro intervistano i loro possibili datori di lavoro (non l'opposto), tendono a dare al purpose dell'azienda, al suo prestigio, alla sua sostenibilità, alla sua reputazione nella comunità, un peso crescente, se non in certi casi decisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro alle statistiche che segnalano livelli record di occupazione ci sono paradossi da valutare. Il balzo in avanti non premia i ragazzi e la popolazione femminile, ad esempio. E deve far riflettere che un maggior numero di posizioni stabili abbia un effetto trascurabile sul Prodotto interno lordo

Le imprese faticano a trovare manodopera adatta alle loro esigenze
e spesso puntano il dito sulla poca flessibilità delle nuove generazioni

L'altro lato della medaglia è la povertà degli stipendi e l'incapacità
di offrire ambienti e benefit al passo con i tempi e con l'evoluzione sociale

**Secondo l'Istat
diminuisce
chi cerca
un impiego
Ma tra chi
ha meno di 24
anni invece
si osserva
un aumento**

Come sono cambiate le priorità

I 5 fattori più importanti nella scelta di un lavoro

	2014	2019	2023
Sicurezza e stabilità	1°	4°	4°
Retribuzione e benefit interessanti	2°	3°	3°
Atmosfera piacevole	3°	1°	2°
Equilibrio lavoro-vita privata	3°	2°	1°
Buone condizioni economiche	5°	-	-
Lavoro interessante/stimolante	-	-	-
Visibilità di un percorso di carriera	-	5°	5°

S.A.

Fonte: Randstad

**Marina
Calderone**
Ministro
del Lavoro



IL FOCUS

**IL MEZZOGIORNO
E LA SFIDA
DELL'ENERGIA** DS10293

di **Emanuele Imperiali** III

IL SUD E LA SFIDA DELL'ENERGIA

Le nuove rotte energetiche passano attraverso le regioni meridionali direttamente dall'Africa: il Piano Mattei e la leadership nelle rinnovabili del Mezzogiorno. Le opportunità e i fondi del Pnrr

di **Emanuele Imperiali**

Nel 2023 sono stati installati 6 gigawatt di nuove rinnovabili in Italia, più di tutto il 2022 e quasi quattro volte rispetto al 2021

Il Piano Mattei può diventare una grande opportunità per il Mezzogiorno, hub energetico che si affaccia sul Mar Mediterraneo. Numerosi leader che hanno partecipato alla conferenza Italia-Africa dello scorso week end a Roma hanno messo a nudo una verità spesso ignorata: quell'enorme Continente possiede il 30% di tutte le risorse naturali e minerarie necessarie per la transizione energetica. Lo scorso anno poco meno di 33 miliardi di metri cubi di gas hanno preso la strada del Sud, ribaltando la precedente situazione, quando il metano russo giungeva in Italia dal Nord, perché non era ancora scoppiata la guerra con l'Ucraina. Dal momento che soprattutto l'Algeria è divenuta il maggior fornitore di gas, era inevitabile che i metanodotti attraversassero le regioni meridionali. Con in più in aggiunta quello proveniente dall'Azerbaijan, che arriva in Puglia attraverso la Trans Adriatic Pipeline. La nuova centralità meridionale, offerta su un piatto d'argento dal Piano Mattei, può essere implementata, considerando che le fonti fossili saranno utilizzate sempre meno per la transizione ener-

getica in atto, a patto che il Sud continui a primeggiare nelle rinnovabili.

Nel 2023, secondo Terna, la produzione di elettricità è avvenuta per il quasi il 44% da fonti green, soprattutto ma non solo idroelettrica. E il Mezzogiorno ha una solida leadership nel fotovoltaico e nell'eolico, che hanno pesato per il 20,7% e il 27,2%. La realizzazione dei necessari nuovi impianti di energia rinnovabile incontra, però, ancora oggi troppi ostacoli: regole incerte e contraddittorie, ridotta capacità di stoccaggio, rete da ammodernare. Senza trascurare gli impatti ambientali, laddove distese di pannelli solari accanto a enormi pale rotanti stanno drammaticamente provocando una metamorfosi del paesaggio. Enel, utilizzando risorse del Pnrr, ha già programmato di investire sull'infrastruttura al Sud. Pur tra tante difficoltà, nel 2023 sono stati installati 6 gigawatt di nuove rinnovabili in Italia, più di tutto il 2022 e quasi quattro volte rispetto al 2021. Un interessante istogramma, realizzato dall'associazione energia del vento su dati del Gestore dei Servizi Energetici, GSE, riporta la quota regionale della produzione di energia solare ed eolica in Italia: la Puglia è la prima regione, seguita da Sicilia e Campania. Nello specifico, le maggiori quantità di energia eolica in Italia sono, infatti, prodotte in sei regioni di cui cinque meridionali: Puglia, Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia, e la sola Pu-

glia, per potenza, è attualmente in grado di generare un quarto dell'energia eolica totale. Sull'energia solare il Sud può contare su un potenziale due volte e mezzo superiore a quello del Nord.

Ecco perché, nell'ambito del Piano Mattei, non appare affatto utopico utilizzare, nei prossimi cinque anni, 125 miliardi di finanziamenti pubblici, sommando le risorse Pnrr destinate al Mezzogiorno e i fondi strutturali riservati alle Regioni meridionali, che facciano da leva per attrarre anche investimenti privati. Per affrontare una sfida davvero epocale, perché oggi i pannelli solari sono prodotti in Europa solo per il 5% e le batterie che consentono l'accumulo dell'energia rinnovabile sono fabbricate in Asia. Investire perciò vuol dire diventare competitivi con questi agguerriti concorrenti sullo scenario planetario. Per fortuna, il Sud non parte da zero. Basta emulare due esempi: la 3Sun di Catania, la più grande gigafactory di produzione di pannelli fotovoltaici europea, che coi suoi 3 gigawatt di capacità annua da sola rappresenta il 10% degli obiettivi europei 2023. E lo

stabilimento, sempre a Catania, di STMicroelectronics per la produzione di substrati in carburo di silicio per microchip di nuova generazione che servono nelle applicazioni relative a transizione energetica e elettrificazione delle auto. La Puglia ha un ruolo di leadership nazionale. In particolare, la provincia di Foggia, dove si concentra la presenza più elevata di impianti eolici, pari a poco meno del 21%. Si è ormai giunti a un passo dalla meta per un nuovo parco di grandi dimensioni che sorgerà a San Severo, nella Daunia, con un investimento tedesco di oltre 90 milioni: sarà completato entro la fine del 2024. L'obiettivo della Regione è sfruttare una tecnologia recente che permette di installare pale eoliche in mare aperto, su piattaforme galleggianti. In Campania, secondo Anev, ci sono 625 impianti con oltre 1200 turbine ed è la terza regione in Italia per potenza installata. Le province di Avellino e Benevento sono quelle che hanno il maggior numero di comuni coinvolti da installazioni di eoli-

co - rispettivamente il 44% e il 36%, seguite da Salerno con il 12,18% e poi da Caserta e Napoli con appena l'1,18% e addirittura lo 0,06%. E le ulteriori potenzialità di crescita dell'eolico sono ancora significative: si parla di circa 19 gigawatt per l'Italia al 2030, di cui ben il 12%, pari a 2,3 gigawatt, si potrà sviluppare in Campania. Il Rapporto Utilitalia 2023 disegna le notevoli dimensioni del comparto energetico meridionale: gli occupati nelle imprese dell'energia che sono di proprietà di gruppi multinazionali italiani sono quasi 14mila, pari al 64,2%, addirittura superiore al 56,5% del Centro-Nord. Il valore aggiunto prodotto è di poco inferiore a 4,6 miliardi, la produttività del lavoro supera i 336 mila euro, un valore non molto inferiore ai 387 mila che si rilevano nel Centro-Nord, e la dimensione media raggiunge i 17,8 addetti, superiore perfino al dato del resto del Paese, attestato a 16,8 addetti.

«La filiera energia ambiente rappresenta già oggi un asset importante del

sistema produttivo meridionale», spiega a Economia del Mezzogiorno il direttore Svimex Luca Bianchi. Secondo Bianchi, la capacità installata di energie rinnovabili in Italia è cresciuta, ma è ancora insufficiente per raggiungere gli obiettivi europei. «Le regioni del Sud, come la Sicilia, la Puglia e la Campania, hanno registrato una crescita sopra la media nazionale. Questi progressi però nascondono la sotto-dotazione manifatturiera e la dipendenza strategica dalle importazioni asiatiche nel comparto delle tecnologie verdi: pannelli, turbine e biocarburanti». E, invece, proprio in questo settore si potrebbe dispiegare il potenziale del Mezzogiorno, che a partire dalle eccellenze sul territorio può ambire a diventare un polo produttivo strategico rispetto agli obiettivi di sicurezza energetica. Gli fa eco Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, secondo il quale «ridurre il gap infrastrutturale del Sud è indispensabile per consentire di raggiungere gli obiettivi della transizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto di San Foca a Melendugno. Il Tap (Trans Adriatic Pipeline) è un gasdotto che permette all'Italia di importare il gas naturale estratto in Azerbaijan. Lungo circa 878 km, viaggia dalla Grecia fino alla Puglia

TERRITORI di Enrica Procaccini
DS10293 DS10293

Missione Zes unica, avanti adagio. E Fitto punta alla continuità

a pagina II

TERRITORI

MISSIONE ZES UNICA, AVANTI ADAGIO E FITTO PUNTA ALLA CONTINUITÀ OPERATIVA

Nata sulla carta il primo gennaio di quest'anno, in realtà la Zona Economica Speciale per il Mezzogiorno dovrebbe decollare non prima di marzo. Il governatore De Luca (voce isolata) resta critico

di ENRICA PROCACCINI

Se non è una falsa partenza, poco di manca. La nuova Zona economica speciale per il Mezzogiorno, nata sulla carta il primo gennaio di quest'anno, in realtà dovrebbe decollare non prima di marzo. Lo slittamento si è reso necessario per trasferire le attuali competenze in capo agli otto commissari delle Zes del Sud nelle mani della nuova struttura, che sarà coordinata da Antonio Caponnetto, insieme con i due direttori generali Pietro Paolo Mileti e Lorenzo Armentano.

È un lavoro in itinere, tant'è che le novità non finiscono qui. Fino a marzo, gli attuali otto commissari si vedranno allargare il perimetro delle loro competenze a tutta la regione in cui ricade la loro Zes, laddove Zona economica speciale e territorio regionale non coincidono del tutto. L'obiettivo del ministro per la Coesione Raffaele Fitto, che ha cristallizzato questa piccola rivoluzione nel Decreto Sud, è quello di evitare salti nel vuoto e garantire la continuità delle attività.

In effetti i commissari non avevano operato per niente male, come certificato da uno studio del gruppo The European House - Ambrosetti presentato a novembre scorso. È la prima analisi realizzata, ad oggi, sulle esperienze italiane nel più ampio contesto delle Zes in Europa. Focus dello studio, le esperienze di Campania e Calabria guidate dal commissario straordinario Giosy

Romano, che nel 2021, ossia dall'avvio della loro operatività, hanno raggiunto il primo posto in termini di distribuzione degli investimenti Pnrr tra le otto Zes italiane. Brillanti soprattutto i risultati della Campania. La Zona economica speciale è riuscita ad attrarre investimenti per circa 900 milioni di euro tramite l'Autorizzazione unica e 1,1 miliardi di euro con lo strumento del credito di imposta, con una ricaduta più che positiva sull'occupazione locale stimata intorno alle 8mila persone. Ancora più rilevanti, gli effetti positivi generati dalle attività delle filiere in totale. Secondo le stime dello Studio Ambrosetti, gli investimenti attratti dalla Zes Campania attiveranno 23 miliardi di euro in termini di valore aggiunto e oltre 20mila posti di lavoro. Con questi numeri record, diventa ancor più evidente che il passaggio alla Zes unica dovrà essere affrontato garantendo che non ci sia discontinuità nei trend positivi registrati, come paventato dal governatore Vincenzo De Luca. Sul piede di guerra per lo sblocco dei Fondi di sviluppo e coesione (Fsc), che sono valsi al ministro della Coesione una denuncia in sede penale, amministrativa e contabile, De Luca ci ha messo poco ad etichettare la novità della Zes unica targata Fitto come una "follia totale". Un tentativo di centralizzazione che rischia di sacrificare questo prezioso strumento di attrattività

degli investimenti al Mezzogiorno, destinato a incagliarsi nella palude burocratica romana "per una scelta di clientela politica nazionale", aveva tuonato il governatore.

La sua voce è rimasta isolata. Eppure, anche chi confida nella nuova Zes non evita di mettere in guardia l'esecutivo sull'attuazione della Zona economica speciale unica. La Fondazione Mezzogiorno, guidata da Antonio D'Amato, pur promuovendo la Zes unica "che può evitare la parcellizzazione della spesa basata solo sulla necessità di spendere per non perdere i fondi o per alimentare clientelismi locali", tiene alta l'attenzione sulla fase attuativa. "Lo sportello unico digitale che, ci auspichiamo, possa essere attivato anche con protocolli con le Regioni, dovrà superare tutti i meccanismi burocratici che rendono difficile per un investitore estero venire a realizzare un nuovo insediamento in Italia e particolarmente nel Mezzogiorno", avverte la Fondazione. Incoraggiato dal rilievo che la norma attribuisce agli investimen-

ti dei privati, D'Amato legge nel nuovo modello di intervento un grande passo avanti nella gestione della spesa di tutti i fondi disponibili e auspica che la nuova visione organizzativa venga implementata rapidamente, di concerto anche con gli attori privati fondamentali per lo sviluppo, per evolvere "verso un'Agenzia quale Ente programmatore, attuatore e gestore di tutti i fondi per la coesione e la perequazione territoriale".

Sulla stessa linea, il presidente degli industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci. "Immaginare che tutte le aree del Mezzogiorno possano godere delle medesime agevolazioni è sicuramente un

obiettivo e una prospettiva di grande interesse - ha detto l'imprenditore intervenendo a una tavola rotonda organizzata sul tema dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli guidato da Eraldo Turi - ma occorre essere molto attenti su quella che è l'effettiva efficacia dello strumento, laddove dovessero nascere problemi di carattere tecnico-amministrativo. Auspichiamo che la struttura centrale proceda con celerità per agevolare l'attrazione degli investimenti. È una sorta di ritorno al passato, che da tanti era stato criticato e, invece, oggi molti rivorrebbero. Mi riferisco ai tempi della Casa per Mezzogiorno".

La Zes Unica del Sud
I VANTAGGI PER CHI INVESTE

- CREDITO D'IMPOSTA FINO A 100 MILIONI PER INVESTIMENTO; ESTENSIONE DEL PROVVEDIMENTO A ACQUISTO DI TERRENI, ACQUISIZIONE E AMPLIAMENTO DI IMMOBILI STRUMENTALI AGLI INVESTIMENTI;
- RIDUZIONE 50% IMPOSTA SUL REDDITO D'IMPRESA
- ZONE FRANCHE DOGANALI INTERCLUSE (ZFDI): SLITTAMENTO DEI TERMINI PER LA PRESENTAZIONE DEL PIANO DI SVILUPPO STRATEGICO AL 31/12/21
- AGEVOLAZIONI ATTRAVERSO «CONTRATTO DI SVILUPPO» PER COMPLESSIVI 250 MILIONI